

# L'ANOMALIA DI CHI VUOLE RACCONTARE

Giovanni Tizian

Sentivamo la mancanza di un Osservatorio sull'informazione giudiziaria. Non c'è che dire, l'iniziativa della Camera penale di Modena è encomiabile. L'esperimento — analogo a quello istituito dall'Unione delle camere penali — trasforma gli avvocati in giudici morali del lavoro di altri professionisti già dotati di un ordine professionale e di un codice deontologico. Scopriamo così che tra i mali peggiori di questo Paese dopo mafie, evasione e corruzione, ci siamo noi giornalisti. Dunque, l'anomalia in Emilia è chi racconta gli affari delle cosche, le mazzette negli appalti, le corruzioni, i furbetti del Fisco, le infiltrazioni nella ricostruzione post terremoto, il caporalato antico e moderno. L'anomalia sono i colleghi minacciati dai clan, come Sabrina Pignedoli del *Resto del Carlino* e Gabriele Franzini di *Tg Reggio* che si sono costituiti parte civile nel maxi processo "Aemilia" contro la 'ndrangheta emiliana e hanno ottenuto il risarcimento oltreché le condanne anche in appello dei mafiosi. L'anomalia sono tutti quei cronisti — tanti giovanissimi e precari — che a rischio della propria incolumità consumano la suola delle scarpe e raccontano dai palazzi di giustizia e dalla strada i poteri criminali, la collusione con la politica e le professioni, comprese le deviazioni della nostra stessa categoria. Il giornalista, soggetto pericoloso da mettere sotto osservazione, professionista di cui diffidare perché chissà da quale interesse è mosso. I boss imputati, invece, sono liberi di chiedere processi a porte chiuse per tenere fuori la stampa nella Reggio Emilia medaglia d'oro della Resistenza. Per questo non stupisce l'iniziativa della Camera penale di Modena. Il clima è quello che è, il lessico è ricco di termini offensivi nei confronti di chiunque provi a scavare nella realtà. Pennivendoli, il più in voga. E poco importa se un anno fa un giudice di Bologna stabiliva, in una sentenza contro un clan calabro-emiliano, che minacciare un giornalista è un atto eversivo, un attentato alla Costituzione. Il problema restano le parole scritte e pronunciate, i fatti documentati, le inchieste giornalistiche che spesso scatenano piogge di querele infondate e temerarie, usate per intimidirci. E benché certi dell'imparzialità di questo Osservatorio-tribunale speciale, suscita qualche perplessità la presenza tra chi dovrà "giudicare" e monitorare l'informazione di avvocati retribuiti per difendere clienti del giro della cosca della 'ndrangheta d'Emilia. Un clan spavaldo a tal punto da urlare «in galera» ai cronisti presenti in aula e di intimidirne altri che hanno svelato gli affari dei padrini in Val Padana, trasfigurata in una Palermo anni '80.